

Dopo gli incontri sul curricolo

Carissimi,

abbiamo chiuso ieri il secondo incontro dedicato a
curricolo / discipline / essenzialità dei saperi / laboratori

Avremmo ovviamente bisogno di più tempo e di più calma. Forse proveremo a prenderceli

In questo momento, però, mi sembra persino che ci siamo anche allontanati da una manciata di punti fermi e condivisi.

O meglio, ho la sensazione che sussistano solo se ci fermiamo ai principi (una sorta di *carta costituzionale..della nuova media inclusiva per tempi difficili e più distesi...*, che proverò comunque a scrivere e a sottoporvi) ma che se scendiamo sul concreto del che cosa e del come fare, riemergano legittimamente alcune significative (e non marginali) differenze che rendono forse impraticabile l'indicazione di scelte (non modelli ovviamente) condivisi per superare la babele che tutti concordiamo aver raggiunto soglie intollerabili.

Non penso infatti che abbia senso limitarci a qualche paletto sindacal-organizzativo e poi.. liberi tutti. A questo sta già pensando la Moratti...

In particolare è sintomatico come, a partire dall'accordo condiviso di superare la distinzione artificiosa fra curricolo e "altro", "di più", "diverso", fra discipline e laboratori, ecc. si sia spesso tornati a parlare di quell' "altro", quasi che cacciata dalla porta tornasse sempre dalla finestra la rivendicazione di spazi, idee, pratiche, scelte alternative rispetto a una scuola ingessata (anzitutto negli spazi e nelle strutture) e alle discipline trasmissive su cui le scuole e noi tutti ci siamo buttati non certo per realizzare i nostri "pallini" o la scuola supermarket, ma per rispondere a problemi reali... convinti spesso che fosse quello il modo reale di rispondere ai bisogni "curricolari" essenziali disciplinari.

Ieri, ad esempio, la difesa appassionata (di Teresa) della facoltatività rimotivante e fondata sul piacere e la responsabilità di scegliere dei ragazzi (contro l'opzionalità casuale e contro la rigidità disciplinista o anche soluzioni un po' spuntate come le stesse compresenze) ha nuovamente rimescolato le carte e fatto riemergere prepotente il problema di non gettare via il meglio del "di più" e "dell'altro", proprio mentre ci concentriamo su come rinnovare profondamente la qualità e l'efficacia dell'essenziale (disciplinare) per la cittadinanza, priorità che tutti condividiamo.

Certo bisogna ripartire di qui, ma non è facile mettere ordine, nei pensieri, nelle esperienze e soprattutto nelle proposte.

Ciascuno ha le sue soluzioni, la sua storia, cui è legittimamente affezionato e da cui deve partire per fare però uno sforzo ulteriore, un altro salto di qualità.

Pensiamoci. Magari scrivete qualcosa: vedete che anch'io, scrivendo, mi sono un po' sgravato e sgrovigliato dall'impasse da cui ero partito.

Sono tornato su questo punto perché continuo a pensare che sia il nodo: come rispondiamo con pratiche non rigide ma neppure casuali, caotiche, o selettive a una eterogeneità degli allievi sempre più difficile da governare.

Grazie comunque del tempo che avete dedicato finora a questa sfida e della passione con cui avete partecipato.

Ma non fermiamoci qui. La storia della scuola media torinese che noi (e altri) rappresentiamo ha forse ancora la possibilità di lasciare qualche ipotesi anche per un futuro che si presenta molto diverso dal tempo che abbiamo attraversato, ma a cui forse possiamo offrire qualche spunto di riflessione e qualche proposta.

Sto pensando a un seminario a tesi di... rifondazione della scuola media torinese.

mario ambel